

GREZZA ANALISI - NON PARADOSSALE - CON ALCUNE PRECISAZIONI

La straordinaria affermazione del centrodestra a Pescina

Nel periodo antecedente le amministrative recentemente tenutesi nel nostro ubertoso centro (luogo che, su invito autorevole di diversi amici ed in ultimo dell'Antonangeli D., non designeremo più con l'usurato topos di "Fontamara") ci siamo ben guardati dal tangere il tema delle elezioni. E non solo perché la nostra opinione non conta nulla (altrimenti eviteremmo di uscire, semplicemente; non sarà d'altronde ancora a lungo: l'età incombe). Un poco era ed è per la ragione che consideriamo piuttosto avvilente – quando pure, in parte, il fenomeno sia fisiologico – trovarci a discutere di questioni municipali (non personali, quindi) e di politica nella sola imminenza della materiale espressione del voto, al cospetto dei lunghi periodi di tundra delle opinioni che seguono e precedono l'attimo della materiale apposizione della croce nell'urna; inoltre poiché, come scritto a chiare lettere, ripugnandoci l'equidistanza ove disgiunta dall'obiettività (obiettività che è la nostra personalissima, e dunque necessariamente faziosa), pacificamente ritenevamo – ci si scusi l'inelegante autocitazione – dovesse reiterarsi l'esperienza della compagine nata nel 2011 che

[...] **da squadra**, ha tentato di operare nel miglior modo che il contesto permettesse, fornendo una prova estremamente dignitosa. Come giornale abbiamo memoria – e chi avesse conservato dei vecchi numeri del *Martello* per posizionarci sopra la conserva può ben verificarlo, ove non lo rammentasse – dei pasticci combinati dalle precedenti (Valle dei fiori, opifici fantasma, squadre di calcio fuori target), per dolerci di chi c'è adesso [...].

Quel che nel primo numero dell'anno corrente avevamo individuato quale uno dei cascami della «speronizzazione» (desertificazione) del nostro territorio, ovvero il minor interesse a competere per la conquista della fascia tricolore, si è effettivamente manifestato sino a far temere si presentasse, al recente turno elettorale, un'unica lista; circostanza quest'ultima, che non sarebbe stata peggiore in sé / nel caso in cui fosse stata cioè una scelta condivisa ed inglobante le diverse sensibilità di una comunità (*ci sono sempre due popoli*, recita un vecchio adagio) / ma che lo sarebbe divenuta nell'ipotesi che un'intera porzione di opinione pubblica, come già quella che si riconosce nei cosiddetti *grillini*, non fosse stata in grado di correre per debolezza propria. Alla fine della fiera, sul filo di lana, una lista che possiamo definire grossolanamente di centrodestra è stata presentata, in opposizione a quella di "Città e Futuro" (che altrettanto grossolanamente si può rubricare come afferente l'altro versante politico, per quanto non sia esattamente così – ed in diversi potrebbero opinare sul punto, con ragione). Senza voler maramaldeggiare con gli sconfitti – che non è nostro costume; e la nostra opinione, come si vedrà, è esattamente opposta a quella di

LE ULTIME DAL DISTRETTO ENERGETICO-MINERARIO DELLA MARSICA

Sarà di fuoco, la prossima settimana, al Tar Abruzzo, ed emblematica della china che ha preso il nostro Territorio: approdano dinanzi a quel consesso, nell'udienza del 9 giugno, le vertenze della biomassa di Cerchio, del compostaggio di Massa d'Albe nonché dell'inceneritore PowerCrop. Di quest'ultimo, si tratterà di esaminare il ricorso proposto dal Comune di Luco dei Marsi avverso lo sciagurato giudizio favorevole (con prescrizioni) rilasciato dalla Regione Abruzzo nel settembre 2010 al termine della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale. E' su questo giudizio (sulla capacità di disconnetterlo) che si giocano buona parte delle possibilità residue di impedire l'insediamento di un simile mostro a due passi dal *Madonnone* e dai cunicoli di Claudio. Possibilità che non sono molte. Per quanto alcuni politici – in unione con ambientalisti Kamikaze – e persino dei dirigenti regionali si siano industriati, in questi mesi, a far credere irresponsabilmente il contrario, l'atteggiamento della PowerCrop dimostra con scientifica puntualità come la stessa, nonostante il ripudio dell'autorizzazione finale ricevuto in Regione nel marzo scorso, sia certa di poter riuscire nell'impresa, non senza motivi. E la ragione risiede in buona parte nella difesa condotta e portata avanti da molti dei soggetti che a parole, nel tempo, si sono schierati contro la realizzazione di quell'impianto (che non comprendiamo bene / ma è un limite nostro / neppure più cosa esattamente sia: se c'è la cogenerazione, se non c'è, ecc.). Tra questi soggetti popolanti la zona grigia, nel pantheon del dubbio (nostro e non solo nostro), noi collochiamo i due fratelli Di Pangrazio, per una serie di ragioni che abbiamo già più volte illustrate. Fa una certa rabbia sapere del compiacimento di PowerCrop per la perenzione dell'autonomo e similare (a quello luchese) ricorso proposto dal Comune di Avezzano, per una bazzecola procedurale che in altri luoghi del mondo avrebbe condotto alle dimissioni del sindaco o, quantomeno, alla decapitazione (figurata) dei professionisti incaricati da quel Comune di seguire la causa. Decapitazione che non ci pare sia accaduta: tutt'altro. Purtroppo. Torneremo prossimamente sulle diverse **quinte colonne** di questa lotta al mellifluo odore di massoneria e all'acre combusto di chissà cosa (di lecito, per carità) rappresentata da questa terribile vicenda PowerCrop.

coloro che hanno ravvisato, nei risultati della scorsa settimana, una solenne *asfaltata* –, diciamo che la fretta è stata una pessima consigliera, sia per il logo prescelto che per il programma amministrativo presentato. In questo, sia detto senza offesa, nelle ultime tornate il centrodestra pescinese ha peccato gravemente di grossolanità e noncuranza (alla radice temiamo vi sia l'idea che il "progetto" non sia così importante in sé, e comunque inutile [il sospetto vero è che semplicemente non esista]; d'altronde il restare nello generico impedisce di scrivere di amenità del calibro di quel «Centro benessere Spa con piscina comunale» tanto rimproverata, sotto la impropria dizione di «terme», al precedente sindaco Di Nicola, quale promessa inevasa). Nondimeno, come ci si ritrova talvolta quando non si è fatta la spesa, aprendo la dispensa degli alimenti, nelle scorse settimane in *Voce popolare* ci si è accorti di avere ben poco a disposizione, e di dover "arrangiare" con quanto rinvenuto nel frigorifero. Inutile dire che per tirar fuori un desco decente da ingredienti eterogenei e dispersi occorre (rebbe) un cuoco di una qual certa abilità e fantasia nella loro miscela, in grado di rischiare con cognizione di causa. In queste elezioni si è preferi-

to prendere l'*accorciatoia* (probabilmente non c'era alternativa): candidato già rodato, strategia votata all'attacco della esperienza amministrativa degli ultimi anni soprattutto attraverso la conduzione di un'acerrima polemica con una singola persona, l'attuale consigliere regionale di Pescina, che peraltro non figurava nel novero dei candidati consiglieri (ma del cui operato nei tre anni da sindaco, in astratto, si poteva e doveva dibattere; più che della sua attività attuale a L'Aquila e Pescara).

Come detto (e come è ovvio), quando non ci si prepara in anticipo, si deve improvvisare; ma negli attacchi ad una singola figura, nel focalizzarsi su una persona, tale improvvisazione del centrodestra, sia detto a nostro modestissimo avviso, ha assunto un metodo che ha rasentato l'isteria, il grottesco, la cui labile trama ha finito per far prova più della inconsistenza costituzionale propria che dei difetti altrui e del destinatario di cotanto interesse in particolare (... *a cavallo bestemmiato*...). La stessa inconsistenza che negli ultimi quattro anni si è osservata nell'attività dell'opposizione, praticamente rimasta silente se non per un paio di quisquiglie, in consiglio comunale e fuori. Da quel che abbiamo ascoltato, i pochissimi argomenti proposti sono stati conditi con una spezia piccante, arrabbiata. Troppo. E male. Scotto come alcuni nomi sulle schede. Per carità, a certi toni ci si è abituati dai tempi di Aristofane («la guida del popolo non tocca più a persone bene educate e perbene, è andata a finire nelle mani di un ignorante schifoso»), sono parole di due millenni e mezzo fa). Però che nella polemica verso il consigliere regionale si sia debordato è fatto indubbio: al punto che il poi eletto candidato sindaco di *Città e Futuro* ha dovuto più volte sforzarsi di ricordare, nei modi *mooolto troooppo* urbani che sono sua pre-

rogativa, come sulla scheda ci fosse scritto il suo nome, e non quello di altri, sulla scheda. D'improvviso, chi fece spallucce per la disattivazione del **pronto soccorso** di Pescina (anno 2010 – quando, invero, ci fu persino chi sostenne che i presidi ospedalieri sotto i cento posti letto dovevano essere senz'altro tagliati: che è come sostenere che gli autori di giornali ciclostilati debbano finire in carcere: sarà forse opportuna la reclusione, come li la chiusura, ma non dovremmo arrivare a sostenerlo noi: è *autolesionismo!*) ha mostrato un interesse morboso per la tutela dei **punti nascita** di Sulmona ed Atessa (nessuno di costoro riteniamo sia mai stato ad Atessa), interessandosi a quelle cronache di politica regionale che per lunghi decenni hanno suscitato il più profondo torpore degli astanti tutti dei nostri *popoletti*; ora, dopo centinaia di eletti che dall'anno del Signore 1970 si sono accomodati e avvicendati all'Emiciclo percependo tutto quel che **la norma** assicurava loro (vitalizi compresi, oggi fortunatamente disattivati), l'indennità del Di Nicola M. è divenuta una spesa insostenibile: intollerabile ancor più che insosteni-

CONTINUA DA PAGINA UNO:

Straordinaria affermazione

[06 06 15 400]

bile, verrebbe da dire. Abbiamo un problema (di altra natura)?

Da quando siamo piccoli riteniamo che chi svolge e riveste delle funzioni pubbliche debba essere convenientemente retribuito e, nel caso si tratti di ruoli politici, decorosamente indennizzato. Abbiamo sempre osservato, dai bei tempi della cosiddetta prima Repubblica, come tale questione, che deve essere analizzata nella sua interezza, sia stata per decenni negletta, consentendo una deriva satrapica che oggi è in buona misura in via di rientro. Deriva consentita anche da tutti coloro indistintamente che all'arrivo di qualsiasi mestriante della politica, da fuori, lungi dal sollecitarlo sul tema, erano più interessati a stendere il tappeto rosso per vedere di tentare di risolvere questioni molto (troppo) spesso personali. Tra questi sono ricompresi parecchi di coloro che oggi fanno gli schifilosi con i cosiddetti *costi della politica*, non esclusi quei bizzarri grillini-berlusconiani che tanta parte di una (sedicente nuova) parte politica animano. Se il problema insorge e rileva leggendo le indennità del Di Nicola M. (pubblicate insieme a tutte le altre in un report sul sito della Regione), qualcosa non quadra... Il voto espresso nelle urne pescinesi dai singoli *grillini* peraltro, ci autorizza a ritenere che il su descritto problema con il Di Nicola lo abbiano soprattutto alcuni vertici (ammesso che esistano dei vertici) e non gli altri, mentre il centrodestra, per propria forma mentale, un singolo tema non dovrebbe nemmeno porcelo (la questione è dunque *ad personam*: non a caso lo stesso Di Nicola, nel corso di un comizio, ha proposto provocatoriamente di dividerli, cotanti danari). Diciamo una banalità della quale quasi ci vergogniamo: i veri *costi della politica* sono i *costi ingenerati dalla cattiva politica* per mezzo delle cattive regole e con la cattiva gestione: nei riguardi di questi veri costi difetta gravemente l'attenzione necessaria (forse perché studiare i problemi comporta fatica mentre urlare contro stipendi ed indennità fornisce risultato certo a basso sforzo intellettuale). Come a San Benedetto dei Marsi due anni or sono, una marea (apparentemente) montante di giovanilismo e di tifo spesso scevra da qualsivoglia conoscenza anche basilica delle questioni (non

dibattute, ha fatto pensare a molti si fosse in prosimità di un *ribaltone* che, a giudizio di questo foglio, non avrebbe avuto giustificazione politica alcuna, e che bene si sarebbe spiegato, piuttosto, con un desiderio di rivalsa (concentratosi su un obiettivo sbagliato), con gli umori di un territorio in sofferenza e la sociologia spicciola. Tifare alle elezioni come allo stadio non ha senso, non è educativo, non è giusto.

La convinzione di potercela fare ha vieppiù caricato alcuni esponenti di centrodestra – parecchi dei quali ricordiamo, noi, da tempo memorabile, sempre uguali a loro stessi, con la differenza che mutando da democristiani a berlusconiani hanno perduto in simpatia e pacatezza – che sentendo essere, questa prova, il loro canto del cigno, non hanno lesinato nel dispiegare le loro più fini arti elettorali, affinate in decenni di subalterna affiliazione ai politici di ogni dove, preferibilmente scarsi e vanagloriosi.

La metà di quel che ne è derivato sarebbe bastata a disgustare palati molto più rozzi dei nostri (che pure siamo di bocca buona, e vogliamo comprendere come va il mondo, se non propriamente giustificare certi andazzi). Quel che abbiamo udito sul progetto di scarica di Valle dei fiori, nel mentre osservavamo, di sottocchi, il metro cubo di carta che è stata necessario produrre onde scongiurare un'idea catastrofica e rovinosa per il Territorio, ci ha profondamente amareggiati: le mistificazioni condite da applausi al riguardo ascoltate dalle nostre povere orecchie ci hanno quasi tolto il sonno. Sia detto in forma piana: nessuno avrebbe ritirato fuori la questione se non si fossero sottoposti, alla valutazione e alla scelta della popolazione, molti di coloro che su quella vicenda di nulla si accorsero, e che ancora oggi, non sappiamo realmente con quale coraggio, gridano che essi non fecero nessuna delibera a favore di quel mostro. Sulla circostanza che non occorresse alcuna delibera ma il loro **assenso** (concesso) **in seno alla conferenza dei servizi** crediamo aver dato sufficiente prova; e, archiviata la terza elezione della quale si è trattato del tema (uno dei più esaminati nella Marsica negli ultimi cinquant'anni: non deve essere stato dunque spiegato convenientemente, se tanta gente

ancora insiste a voler credere a certe tesi innocentiste del tutto inconsistenti – *argomentazioni molto sospette se sostenute da chi per professione fa l'avvocato*) speriamo di averlo consegnato ai posteri, ammesso che ai posteri possa interessare. Non c'è stato il ricambio, nel centrodestra, c'è poco altro da dire. Ci fosse stato, le nuove leve avrebbero potuto accantonare il tema scarica come un episodio minore del mesozoico.

La convinzione di potercela fare – fomentata dalla solita *claque* che da qualche anno ammiriamo in piazza – era tale che oggi, a seggi chiusi, diversi esponenti si stanno interrogando su cosa non abbia funzionato. La nostra opinione al riguardo (certo non richiesta, e pensiamo neppure particolarmente gradita) è quella che in realtà *Voce popolare* abbia conseguito un risultato al di là di ogni più rosea (legittima) aspettativa, se riflettiamo su come si sia partiti, con chi, con quali temi, e le prassi utilizzate. La vittoria a delle elezioni è un qualcosa che si prepara con largo anticipo, i cui presupposti risiedono in attività elaborate e dispiegate anni prima. La vittoria alle elezioni quasi mai è un caso fortuito, e nel caso di specie, ove fosse avvenuta sarebbe consistita in un mero accidente. La politica è anche giusto mezzo, posologia delle cure e dei condimenti retorici, idee per il futuro. Difficile ravvisare traccia decente di tutto ciò nell'imbarcata fatta dalla lista in questione; lista che ha probabilmente "bruciato" anche quelle figure giovani che avrebbero meritato un esordio più consono, e dei mentori più idonei. E se produrre delle candidature in grado di "spaccare" le famiglie è arte antica e necessaria, speriamo che in un paio di casi questo becero metodo sia stato fatto in buona fede, senza la riserva mentale di comprendere di immolare un paio di figure realmente interessanti (poco rilievo ha il fatto che per candidarsi occorra firmare un'accettazione, e che gli interessati siano tutti adulti e vaccinati): la buona fede non esime, in politica. Se presentandosi in questo modo, si ottengono tutti questi voti, non c'è da dolersi se non della ingiustizia del mondo e della politica. Senza offesa: nel verso opposto. E' stata una sconfitta (sin troppo) onorevole.

fmb

Ho assistito di recente a una *pièce* che raccontava – in parte – la nostra storia recente; rientrava nelle celebrazioni del centenario del terremoto ad Avezzano.

Ciò che circola nella nostra zona sul prosciugamento del Fucino e sull'amministrazione Torlonia proviene da una sorta di *Vulgata* – orale più che scritta – costituita da aneddoti e ricordi: niente di scientifico, insomma. Non è l'opera di un autore né di uno storiografo, va da sé ed è costruita per uso interno. (Un qualsiasi olandese o francese riderebbe di cuore dinanzi al dolore – vero, presunto – di qualche fucense per la scomparsa del lago). Tale *Vulgata* ha la capacità di nascondere sia la storia di un secolo e mezzo fa, sia l'attualità (fatti, persone). (La gente d'altra parte presta generalmente una maggiore attenzione a chi porta avanti un discorso che non al contenuto o alla pregnanza dello stesso). Non ci vuole molto per avere un'idea più realistica e precisa di come si sono dipanati certi avvenimenti: basta rimuovere l'impalcatura di provincialismo, ipocrisia e moralismo che sorregge i materiali impiegati nella narrazione. (Potendo interessare: nemmeno il cinquantenario delle lotte del Fucino ha spinto qualcuno a indagare, rivedere, leggere quegli accadimenti).

Si conosce un imprenditore che abbia rischiato la stessa somma di Alessandro Torlonia per prosciugare il terzo lago d'Italia per estensione e avviare una sua attività dalle nostre parti, negli ultimi decenni? Con la sua stessa (alta) probabilità di fallire nell'intrapresa, soprattutto dall'inizio del Ventunesimo secolo?

«Torlonia sfruttava i contadini», si ripete: gli altri latifondisti italiani, invece? Era remunerato meglio (quanto



REVISIONISMO STORICO

GAMBERI DI TERRA / 1

DI GIUSEPPE PANTALEO

meglio) del lavoro nei campi, quello del maniscalco, del calzolaio, del maestro elementare, del lanaiolo, del conciatore al tempo dei Principi?

Quante persone pagava *direttamente* Torlonia ed era perciò la loro controparte? Il fascismo ha impastoiato ancora il conflitto a favore dei nobili romani e poco più. (Il regime di Mussolini – in ottimi rapporti con i principi romani – crollò il 25 luglio 1943 e ce ne passa d'acqua sotto i ponti per arrivare al 6 febbraio 1950.

Riassumendo, nel giro di poco più di due anni e mezzo, in ordine cronologico: c'è stata la fine della guerra, poi la nascita della repubblica democratica; sono in seguito iniziate le agitazioni bracciantili e infine la promulgazione della costituzione). Avrebbe giovato maggiormente al potere contrattuale dei contadini (non solo a quello e in una diversa prospettiva) utilizzare la figura del Torlonia come un semplice imprenditore o quella –

effettivamente impiegata – del latifondista e industriale e banchiere?

Gli eredi dei Turlonias realizzarono un affare dalle nostre parti perché abili speculatori, scaltri e spregiudicati o perché – a differenza dei sedicenti discendenti dei «valorosi Marsi» –, erano degli arricchiti che sapevano trattare in maniera adeguata con i potenti e conoscevano – da residenti di un'importante città – le opere idrauliche e di bonifica pensate e attuate Oltralpe nei decenni precedenti? (Accostare il prosciugamento del Fucino alla vicenda «Amplero», è utile per far risaltare la pochezza della seconda).

C'è chi si scandalizza circa i divieti dell'Amministrazione nei confini del fondo: esistevano allora – anche oggi – altri luoghi (allevamento, bosco, bottega, campo, capanna, casa, fabbrica, magazzino, officina, orto, ovile, palazzo, stamberg, tenuta) in cui si poteva accedere liberamente, senza l'assenso del proprietario? Tutto in regola con l'orario di lavoro nei campi, il pagamento e i contributi ai braccianti – italiani e stranieri –, oggi? (Di là delle iniziative in tal senso del sindacato Cgil e di Libera). Perché manca chi scrive ancora sui cartelli e contro chi: LA TERRA A CHI LA LAVORA?

Avezzano, senza la bonifica non sarebbe il capoluogo del Fucino e della Marsica. Il nostro altopiano sarebbe una zona appenninica spopolata come molte altre: un gran lago circondato da paesi occupati prevalentemente da vecchi. (Avrebbe ottenuto la Piana, un collegamento ferroviario con le due coste senza la presenza del gigantesco cantiere del prosciugamento prima, del complesso agricolo-industriale poi?).

[tratto da: <http://avezzanoblu2.blogspot.it/>]